

Bologna

CONTENUTO PER GLI ABBONATI



Gli operai si comprano la fabbrica all'asta coi soldi della disoccupazione: è nata Reno Fonderie
di Marco Bettazzi



Gli operai-patroni: alcuni soci di Reno Fonderie

Due stabilimenti a Gaggio Montano e Porretta, sull'Appennino bolognese: "Quando è arrivata la crisi e abbiamo capito che i clienti c'erano nonostante le difficoltà, ci siamo buttati. Adesso l'azienda è nostra"

03 GENNAIO 2022

🕒 2 MINUTI DI LETTURA



Paolo Zucconi era dipendente della Lem Fonderie, storica azienda dell'Appennino bolognese fallita nel 2019. Si occupava di controllo qualità. Poi a giugno 2021, assieme a 17 colleghi tutti dipendenti, hanno fondato una cooperativa e deciso di comprare all'asta l'azienda per cui lavoravano, usando i soldi della disoccupazione. E ora stanno lavorando, da proprietari, per rilanciarla. "È una bella avventura, abbiamo un mondo tutto nuovo da scoprire", spiega ora nel suo nuovo ruolo di vice-presidente della coop "Reno Fonderie".

Come sta andando?

"Abbiamo ricominciato su tutti e due gli stabilimenti, a Gaggio Montano e Porretta, e la produzione è ripartita con una serie di investimenti necessari per migliorare i processi e recuperare efficienza, che forse era stata un po' persa in passato. Abbiamo anche migliorato le condizioni di lavoro, rendendole meno pesanti grazie all'automazione. È un bel passo avanti".

E i clienti vi hanno seguito nonostante il fallimento e la ripartenza?

"Quelli che ci hanno accompagnato durante la fase del fallimento sono rimasti, è arrivato anche qualche ordine nuovo e se ne stanno aggiungendo altri, perché stiamo allargando la produzione grazie alle nuove macchine. Al momento siamo in una fase di evoluzione, abbiamo dovuto investire tanti soldi perché i macchinari erano un po' datati. Ma stiamo recuperando e siamo contenti. Stiamo provando l'automazione su dispositivi nuovi, come un forno che ci permette di lavorare due leghe metalliche diverse contemporaneamente, poi abbiamo puntato molto sulla

sicurezza e sull'ambiente, avviando un impianto di depurazione delle acque. In futuro inseriremo un impianto di abbattimento dei fumi. Ci dobbiamo evolvere".



Come mai avete deciso di comprare la vostra azienda?

"Siamo tutti dipendenti storici della fonderia, ci abbiamo lavorato tanti anni, per molti di noi è stato il primo lavoro. La sentivamo nostra e quando è arrivata la crisi e abbiamo capito che i clienti c'erano nonostante le difficoltà, ci siamo buttati. Per comprare abbiamo investito la nostra disoccupazione e poi ci hanno aiutato due finanziarie di Legacoop, che ci ha affiancato nell'operazione".

Com'è diventare manager della propria azienda?

"È sicuramente una bella avventura, c'è un mondo tutto nuovo da scoprire ma anche tanta voglia e impegno. I risultati si cominciano a vedere, gli stimoli non mancano. Abbiamo anche inserito una figura esterna come consulente che seguirà il reparto di fonderia per avere una crescita e formazione del personale, in un processo fondamentale della nostra azienda. La strada insomma è ancora in salita,

ma siamo gente di montagna, abituati a camminare in pendenza".

ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI

GEDI SMILE



ancora in fase di analisi ma andiamo per gradi, quest'anno non potranno certo essere molto alti, perché ci siamo aggiudicati l'asta a fine giugno, poi c'è stata la burocrazia, forse un po' troppa, e siamo ripartiti concretamente il 13 settembre. Ma nei prossimi mesi recupereremo efficienza e fatturato".

Che obiettivi avete?

"Di aumentare il fatturato, di pari passo con la crescita delle attrezzature che ci consentono di fare lavorazioni nuove. Anche se dare indicazioni sul futuro adesso è prematuro. Ora speriamo che nel 2022 il mercato mondiale ci aiuti un po' e che la pandemia da Covid dia un po' di tregua".

Come vi siete organizzati internamente?

"C'è una crescita interna, alcune figure che prima erano solo dipendenti si stanno prendendo ruoli diciamo manageriali, anche grazie ai corsi di formazione finanziati dal progetto "Insieme per il lavoro" e organizzati con l'ente Demetra. È un piano di formazione a 360 gradi, partendo da chi lavora in produzione a chi ha compiti più dirigenziali e fa parte del cda".

Lei cosa faceva prima di diventare vicepresidente?

"Mi occupavo di controllo qualità. Continuo a farlo ma mi sto allargando al commerciale e alla gestione interna, affiancando il presidente. Diciamo che non mi annoio".

Dal punto di vista umano cos'è cambiato?

"Hai un mondo nuovo da scoprire, con più voglia di fare e capire. Prima avevi il tuo

ruolo e finiva lì. Non che non ci fosse impegno, sia chiaro, ma adesso c'è più possibilità di crescita, di metterti in discussione. Adesso l'azienda è nostra e quando una cosa è tua ti impegni ancora più di prima per farla crescere".

adv

VIDEO DEL GIORNO



Omelia no vax, parroco contestato nel Pavese: "Dal pulpito dovrebbe dare il buon esempio"